Quotidiano / Anno LII / N. 220 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 14 agosto 1975 / L. 150

A Reggio Calabria verso governi di intesa democratica in Comune e Provincia

A pag. 2

Profughi del Vietnam picchiati e drogati da avieri USA in Thailandia

A pag. 14

L'intesa della Campania

L'APPLAUSO del gruppo comunista a conclusione delle dichiarazioni del presidente della giunta Mancino, unito a quello dei consiglieri degli altri partiti democratici artefici dell'intesa «programmatica istituzionale», ha aperto la seconda legislatura regionale in Campania sotto «il segno del cambiamento voluto dal responso popolare del 15 giugno».

L'avvenimento va sottolineato positivamente in relazione all'evolvere della situazione politica nella grande e travagliata regione meridionale e anche per il significato che assume rispetto al quadro politico nazionale; è, quella campana, un'indicazione unitaria nuova ed originale, tanto più importante, perché elaborata autonomamente nel punto che più scotta della crisi economico-sociale dell'intero Paese.

Una novità essenziale della «intesa» consiste anzitutto nel metodo stesso adoperato per la sua formazione: non solo il confronto franco ed aperto tra i partiti, ma anche, contestualmente, il dialogo di questi con le espressioni organizzate in tutti gli strati della popolazione, con i centri della vita economica e civile. Di qui anche la qualità nuova dei contenuti programmatici che non soltanto sono i risultati di uno scavo approfondito dei documenti elaborati dai singoli partiti, ma anche il frutto di un collegamento con le «drammatiche urgenze» e con le forze protagoniste di un movimento volto a conseguire obiettivi di miglioramento tali da determinare un processo di cambiamento degli indirizzi generali.

Il programma dell'«intesa», quindi, non si limita ad «assumere i contenuti e gli obiettivi della vertenza Campania» per affiancare il movimento sindacale dei lavoratori e dei disoccupati, ma li rielabora secondo linee che sono di movimento politico-istituzionale di massa — il programma dell'«intesa» diviene così un cartello degli interessi fondamentali della popolazione — e, al tempo stesso linee di governo che tendono a promuovere le scelte centrali necessarie e a decidere direttamente o comunque influenzare le scelte operative di tutti i livelli dell'ordinamento statale, rispetto a cui la Regione si pone nel suo territorio, con il ruolo di sintesi coordinatrice.

La novità programmatica più rilevante riguarda forse il tema del «buon governo», laddove viene stabilito che «l'amministrazione — nel suo funzionamento e nei suoi rapporti — sarà improntata ad una linea di rigore e di severità, di lotta contro gli sprechi, le degenerazioni clientelari ed il particolarismo». E che non si tratti solo di un'affermazione generale è dimostrato dalla decisione che «nelle varie branche dell'amministrazione e degli enti e aziende dipendenti o sovvenzionate, nel rispetto delle autonomie e dei diritti dei lavoratori dipendenti e delle loro organizzazioni, sarà promosso il comune impegno di efficienza, l'elevamento professionale e culturale del personale, nonché pubbliche e democratiche forme di vigilanza sul corretto funzionamento di tutte le articolazioni organiche regionali e del loro rendimento».

L'intesa della Campania si qualifica infine per lo schieramento politico che la esprime e per il rapporto originale e che in questo schieramento si stabilisce ai diversi livelli: quello istituzionale e programmatico, comprendente i sei partiti, e quello dell'esecutivo «rispetto al quale la maggioranza si articola autonomamente nella formazione di una giunta con la diretta partecipazione della DC, del PSI, del PSDI, del PRI». Il superamento del centro-sinistra non è quindi soltanto proclamato ma attuato mediante un «collegamento organico» che unisce lo schieramento dell'«intesa» con il raggruppamento dei partiti impegnati direttamente nella giunta.

E TUTTAVIA, per scelte autonome reciproche anche diversamente motivate, vengono confermati i ruoli distinti della maggioranza e della minoranza. Per quel che riguarda il PCI, ad esempio, la non partecipazione a livello dell'esecutivo è, ad un tempo, il frutto di una nostra autonoma scelta, cioè della volontà di impegnarci in una «collaborazione incalzante e critica», di riservarci la funzione dell'opposizione che «previene e contrasta» le scelte sbagliate, ma è anche un dato legato alla non disponibilità attuale della DC, del PSDI, del PRI ad associarsi nel livello esecutivo con il PCI.

Al di là delle formule e delle distinzioni, la complessità è da riferirsi al processo stesso che si avvia, di incontro e di solidarietà tra movimenti politici diversi che sono stati e sono ancora per tanti aspetti in profondo contrasto e che tuttavia non solo «riconoscono l'inesistenza di reciproche pregiudiziali e la fine di ogni discriminazione», ma hanno la precisa volontà di «porre in essere un processo di modificazione di antiche tendenze, rivolto a superare profonde lacerazioni e a creare nuove occasioni di unità».

«Il terzo tempo» — si potrebbe dire con l'on. Moro — è dunque al suo inizio? Forse; ma proprio per questo è d'obbligo la sperimentazione, la gradualità, la verifica reciproca in un cammino che si annuncia non breve, né facile e che quindi non sopporta forzature.

Oltre tutto in una regione come la Campania che non ha vissuto la staglione dei CLN e della Resistenza, sussistono numerosi ostacoli da superare, molteplici divisioni, antiche e nuove, tra i diversi ceti della popolazione, tra città e campagna, tra Napoli e le altre zone e province. In questi anni è venuta caratterizzandosi in modo differenziato la fisionomia di due aree: a Napoli prevale la sinistra ed il PCI, nelle altre zone è prevalente la DC. Il processo di unificazione regionalista non può non tener conto di questo dato e non poggiare quindi, anzitutto, sull'unità delle tre grandi componenti storico-politiche. E le forze intermedie? L'esperienza dell'«intesa» e, più in generale, il clima politico dopo il 15 giugno in Campania ed a Napoli, indicano la possibilità della crescita della loro funzione politica al di là dello stesso dato elettorale. E' il caso dello stesso PLI che, rifiutando a Napoli la tradizionale collocazione di piccolo satellite di destra della DC, si è impegnato spregiudicatamente nel dibattito. Ed è il caso dell'operazione Galasso, promossa dal PSDI e che si raccoglie attorno ad una personalità della cultura italiana e del PRI: il 15 giugno ha liberato quindi potenzialità che nel quadro del monopolio dc e del centro-sinistra non si poteva neanche immaginare esistessero.

RISPETTO ai processi nuovi che maturano in Campania ed a Napoli, e che legittimano speranze di ricomposizione unitaria del tessuto politico meridionale (significative sono in tal senso le intese raggiunte in Basilicata e in Abruzzo), ancora una volta la contraddizione più acuta e profonda vive nella DC che, a livello regionale promuove l'intesa, mentre a livello napoletano, priva di un'idea e di una proposta politica, organizza una trama oscura di pressioni e di pesanti condizionamenti nella DC stessa e sopra i partiti minori. Attraverso una serie di piccoli «golpe», successivi alla sconfitta elettorale, la DC di Gava estende arrogantemente il controllo nel settore bancario, nel porto, nell'informazione per soffocare sul nascere i processi nuovi e dar vita ad un disegno di rivincita, tanto velleitario nella prospettiva, quanto dannoso alla città nel momento presente.

Certo, il problema non potrà non impegnare l'approfondimento del dibattito nella stessa DC e si ricollega ai temi della sua crisi di identità e di orientamento, non solo a Napoli ed in Campagnia. Ma il problema riguarda tutte le forze che nella Regione ed in Italia si riconoscono nei processi nuovi, nelle intese che si costituiscono ed attraverso cui si intravedono sicuri traguardi di crescita civile e morale.

Consentire, favorire a Napoli la costituzione di un'amministrazione stabile, onesta, autorevole: ecco il banco di prova *per tutta la DC e per tutti i veri democratici* italiani che non possono avere dubbi nella scelta tra la città e un gruppo di potere battuto.

Abdon Alinovi

Mentre a Lisbona si manifesta pro e contro il governo

SERRATO E DI ESITO INCERTO LO SCONTRO IN SENO AL MFA

Un gruppo di ufficiali del Copcon presenta un documento di «alternativa di sinistra» - Nazionalizzato il più potente complesso industriale e finanziario del Portogallo - Improvvisa riunione del Consiglio della rivoluzione - Senza incidenti i comizi del PCP e del PSP ad Evora

Appello unitario delle sinistre francesi per il Portogallo

Dal nostro inviato

LISBONA, 13

Il timore che le contemporanee manifestazioni del Partito socialista e del Partito comunista a Evora potessero innescare anche nel Sud — finora estraneo ad ogni episodio di violenza — la drammatica situazione già in atto nel Nord e che si è estesa anche ad alcune località del centro del Paese, aveva indotto gli osservatori a trascurare la potenziale importanza che avrebbe potuto avere la riunione del Consiglio dei ministri convocata dal generale Vasco Conçalves nella sua residenza ufficiale di Sao Bento. Ed è invece proprio da qui — mentre ad Evora le due manifestazioni, come vedremo, si svolgevano senza incidenti di rilievo — che è giunta la notizia più «esplosiva»: la decisione di nazionalizzare la CUF (Compania União Fabril).

Per tradurre in termini più concreti il significato della decisione si potrebbe dire che questa equivarrebbe alla nazionalizzazione in Italia della Fiat, non solo per quanto riguarda le automobili, ma per le finanziarie, gli interessi nelle assicurazioni, nelle immobiliari. Qualche cosa di più, forse, in quanto il peso della CUF nell'insieme dell'economia portoghese appare percentualmente più consistente di quello esercitato dalla Fiat sull'economia italiana.

Alla CUF fanno capo i due più grandi cantieri navali del Portogallo, banche, assicurazioni, proprietà immobiliari, miniere di ferro, carbone e diamanti nell'Angola.

E i nomi che sono dietro questo colosso monopolistico sono gli stessi che ricorrono nella storia economico-politica del Portogallo, alcuni dei quali implicati nel primo tentativo di colpo di Stato del generale Spinola: gli Espirito Santo, i Totta e Açores, i Dos Santos, eccetera. Un colosso tanto potente che se singolarmente alcuni dei suoi maggiori azionisti avevano anche subito dei provvedimenti restrittivi — fino al carcere —, la CUF nel suo complesso non era mai stata toccata: la sua forza, nonostante gli avvenimenti verificatisi nel paese, continuava ad incutere timore.

Colpire il colosso è toccato proprio a quello che appare essere il più fragile dei governi succedutisi a Lisbona dopo il 25 aprile dell'anno scorso, ed è proprio questa particolarità ad indurre a qualche riflessione. Che il paese stia attraversando una crisi economica gravissima è noto; che alle origini di questa crisi siano elementi di difficoltà comuni anche ad economie assai più solide di quella portoghese (la tedesco occidentale, l'inglese, la francese, per non parlare di quella italiana) è egualmente noto; che a questi elementi di valore internazionale si aggiungano qui difficoltà contingenti come il ritorno dei coloni dalle ex colonie, il boicottaggio straniero eccetera, è anche questo da tempo noto; in più sono diventate determinanti le difficoltà create artificiosamente dal capitalismo locale

Kino Marzullo

(Segue in penultima)

La condanna della CGIL per gli attacchi alla democrazia in Portogallo

La segreteria della CGIL segue con profonda preoccupazione la situazione portoghese e ne sottolinea gli elementi di pericolosità che potrebbero aprire la via ad avventure reazionarie. La CGIL, mentre riafferma tutte le sue posizioni sulla necessaria unità delle forze del lavoro e popolari portoghesi, ai fini di uno sviluppo democratico di quella società, condanna decisamente ogni attentato contro le istituzioni democratiche e sindacali. Essa rinnova con forza l'auspicio che sia conseguito con tutti gli sforzi necessari, da parte di ognuna delle forze antifasciste, il più largo schieramento di lotta.

Nuovi incidenti razziali a Boston

Si sono estesi a tutta la città di Boston gli scontri razziali iniziati ieri sulle spiagge nel New England. Come è noto gli incidenti sono incominciati a causa della pretesa di cittadini bianchi di impedire a cittadini neri l'accesso ad una spiaggia. Gli scontri hanno coinvolto centinaia di persone e la polizia ha dovuto intervenire in massa. Oggi si sono verificati nuovi incidenti in seguito a scambi di ingiurie tra bianchi e neri nelle strade di Boston. NELLA FOTO: un camion in fiamme nella parte della città a prevalente popolazione nera.

Dopo una giornata di trattative

Nuovi impegni del governo per la vertenza del pomodoro

Sindaci e sindacalisti della Campania ottengono che le partecipazioni statali rispettino l'accordo

Dopo una giornata di consultazioni il governo è stato costretto a rinnovare e precisare gli impegni per risolvere la vertenza del pomodoro che investe, in modo particolare, la politica delle aziende a partecipazione statale. Una delegazione di sindaci della Campania, insieme ai rappresentanti delle associazioni contadine e delle confederazioni CGIL CISL UIL, è giunta ieri mattina a Roma dove è stata ricevuta presso la presidenza del Consiglio. Il primo risultato è stata la convocazione di una riunione, durata poi tutto il pomeriggio, con i rappresentanti dei ministeri dell'Agricoltura e delle Partecipazioni statali che si sono mostrati divisi sul modo di affrontare la situazione.

A tarda sera un comunicato ministeriale ha confermato genericamente gli impegni. I rappresentanti del governo — esso dice — «hanno dato assicurazioni che le aziende a partecipazione statale manterranno gli impegni sottoscritti. Inoltre ogni sforzo sarà fatto perché l'accordo interprofessionale venga rispettato anche dalle altre industrie».

La delegazione ha da parte sua precisato in una dichiarazione i risultati, non completamente rassicuranti, degli incontri. Essa ha «preso atto delle assicurazioni date dai rappresentanti del governo in ordine: 1) al rispetto integrale dell'accordo Marcora da parte delle industrie a partecipazione statale Cirio e Star, ed al ritiro del prodotto da lavorare nonché alla designazione dei propri rappresentanti per la costituzione delle commissioni paritetiche; 2) agli impegni della Presidenza del Consiglio perché le aziende a partecipazione statale svolgano un ruolo traente nel settore. Per la verifica degli aspetti tecnici e degli effetti concreti relativi alla lavorazione per conto che dette aziende commettono ad altre industrie e per affrontare le questioni relative al SO.GE.PA. si terrà martedì 19 uno specifico incontro presso il ministero delle Partecipazioni Statali. La delegazione, nell'esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sugli impegni assunti dai rappresentanti del governo, ritiene di dover attuare tutte le iniziative per indurre le aziende che ancora non hanno firmato a sottoscrivere la accordo Marcora, ritenendo ingiustificate e provocatorie le posizioni negative da esse assunte».

A Salerno, intanto, ieri è continuata l'occupazione simbolica dei municipi ed i lavoratori rimangono pronti a proseguire la lotta per l'integrale lavorazione del prodotto in difesa del reddito e dell'occupazione.

IN EMILIA VERREBBERO DISTRUTTI 600 MILA QUINTALI DI POMODORO A PAG. 2

Manifestazione unitaria in difesa dell'occupazione

OGGI A MILANO IN PIAZZA lavoratori di 25 fabbriche

Nei pannelli la storia delle aziende occupate - Brevi comizi - Sono ottantamila i lavoratori in cassa integrazione nel capoluogo lombardo

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

Domani mattina, vigilia di Ferragosto, piazza del Duomo farà da cornice ad una manifestazione decisa dalla federazione milanese Cgil-Cisl-Uil per la difesa del posto di lavoro e dei salari, per salvaguardare le stesse strutture produttive minacciate dalla crisi economica.

Protagonisti di questa giornata di lotta «fuori stagione» saranno i lavoratori di venticinque fabbriche: tante sono le aziende in città e in provincia che in questo periodo di esodo e di ferie sono presidiate o occupate perché più direttamente minacciate di smantellamento.

Accanto alle rappresentanze delle fabbriche occupate, in piazza del Duomo ci saranno le delegazioni delle aziende che non hanno chiuso durante il mese di agosto (siderurgia, alimentazione, commercio, ecc.).

La manifestazione durerà dalle 10 alle 13. Sul sagrato saranno allestite mostre fotografiche e giornali murali; per un'ora circa i lavoratori, con tanti cartelli quante sono le vertenze più difficili e dure, cammineranno lungo il perimetro della piazza. Poi, attorno ad un grande palco allestito al centro del sagrato si terrà una conferenza stampa, in cui un lavoratore per ogni fabbrica in lotta per l'occupazione porterà la sua testimonianza.

Non sarà una manifestazione di massa, certamente, anche se è la prima estate che nella nostra provincia ci sono ben 25 fabbriche occupate, con oltre 2.500 lavoratori interessati. Sarà un momento di collegamento fra operai e impiegati impegnati in vertenze tanto difficili e, nello stesso tempo, un ponte verso le battaglie ancora più impegnative che si preannunciano per settembre.

I lavoratori della provincia di Milano oggi in cassa integrazione sono circa 80 mila. Cinquemila sono i licenziamenti già effettuati nei primi sei mesi dell'anno e a settembre alcune situazioni rischiano di precipitare drammaticamente se non si daranno nuovi impulsi agli investimenti, se non si interverrà per superare stabilmente la crisi.

Il 25 agosto al ministero del Lavoro si incontrano i rappresentanti della Leyland Innocenti e i sindacati. Il piano di ristrutturazione della casa automobilistica inglese prevede il licenziamento in pochi mesi di 1.700 persone dello stabilimento di Lambrate. La Faema (1.500 dipendenti in tre fabbriche) ha chiesto il concordato preventivo e a settembre si deciderà della sorte del gruppo e di tanti posti di lavoro. E ancora all'inizio di autunno si riprendono le fila di lotte già iniziate contro il ricorso alla cassa integrazione e soprattutto sulle prospettive produttive di grandi fabbriche della provincia, dalla Pirelli all'Alfa Romeo, dalla Montedison alla Imperial.

Non gli piacciono le intese unitarie

Sulle giunte pesanti toni polemici di Donat Cattin

L'esponente democristiano sferra un duro attacco a Zaccagnini - Nuovo accenno a crisi di governo - Gravi affermazioni del senatore Brugger

Una pesante sortita di Carlo Donat Cattin, membro della direzione democristiana ed esponente della corrente di «Forze nuove», ha agitato iersera le acque un po' stanche della vigilia di Ferragosto. Donat Cattin sferra un attacco frontale alla segreteria Zaccagnini (che aveva contribuito ad eleggere appena due settimane fa) e al governo Moro, chiedendone in tempi rapidi la crisi. Tutto questo per dichiarata ritorsione contro gli accordi programmatici tra i partiti dell'arco costituzionale realizzati in alcune regioni e a livello locale.

In preda a vera e propria isteria, Donat Cattin elenca con toni ironici i casi della Regione Campania, dell'amministrazione provinciale di Napoli, del voto del Consiglio regionale dell'Abruzzo sul documento politico-programmatico, gli analoghi accordi raggiunti sempre a livello regionale in Calabria e Basilicata. Poi ne chiede conto a Zaccagnini in termini ultimativi, intimandogli di «*dare a tutti notizie precise; perché quando si concordano i programmi si deve governare insieme; perché l'indirizzo del partito è stato definito in modo diverso; e soprattutto perché si muore anche di ambiguità*».

Polemizzando quindi apertamente con le dichiarazioni rilasciate martedì da Enrico Manca, della segreteria socialista, sull'opportunità di tener conto dell'esperienza maturata nelle regioni Campania e Lombardia nel delineare una prospettiva politica nuova a livello nazionale che tenga conto dell'apporto del PCI, Donat Cattin ne trae motivo per una conclusione che vuole esser minacciosa. «*Non penso* — sono queste le testuali parole — *che si possa prorogare ad una data molto posteriore all'approvazione dei provvedimenti anticongiunturali un chiarimento generale nelle Camere e nel Paese*».

All'oscuro accenno all'esigenza di un chiarimento «*nel Paese*» — che altro non sembra poter essere se non un riferimento a nuove elezioni — Donat Cattin aggiunge non meno inquietanti presagi: «*Le vicende presenti, e quelle che verranno avanti tra breve (?), assegnano ancora alla DC, pur con il cumulo dei suoi*

(Segue in penultima)

L'armatore rapito: «Si organizzano a Roma i sequestri»

Raccontando ai giornalisti la sua drammatica esperienza, l'armatore romano Giuseppe D'Amico — rilasciato dai rapitori soltanto due giorni fa — ha rilevato che l'«Anonima sequestri» è un'organizzazione estesa in tutta Italia e che il suo capo si trova a Roma. A PAGINA 5

PER IL FALLIMENTO DELLA STATUNITENSE «FRANKLIN BANK»

Incriminati a New York otto collaboratori di Sindona

Più di 76 capi di accusa contro Carlo Bordoni, ex braccio destro dell'ex finanziere siciliano e contro il vice presidente della banca Shaddick — Quest'ultimo potrebbe essere condannato a trecento anni di carcere, ma è stato rilasciato su cauzione

NEW YORK 13.

Peter Shaddick, l'ex vice presidente esecutivo della «Franklin National Bank», la banca americana di Michele Sindona, fallita nell'ottobre del '74 in concomitanza col crack italiano di 400 miliardi, è stato arrestato ieri sera a New York da agenti del «Federal Bureau of Investigation» sotto l'accusa di essere responsabile di numerose violazioni della legge federale che regola le attività bancarie.

Assieme a Shaddick sono stati incriminati altri sette ex funzionari della «Franklin Bank», fra cui Carlo Bordoni, l'ex braccio destro di Michele Sindona, anch'egli inseguito come il suo «boss» da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta e latitante all'estero.

Shaddick, Bordoni e gli altri 6 ex funzionari della Franklin sono stati incriminati per 76 capi di accusa, dal tribunale federale di New York. Lo arrestato Peter Shaddick, cittadino inglese di 49 anni residente negli Stati Uniti, era stato messo a dirigere le attività internazionali della «Franklin» dallo stesso Sindona, dopo l'acquisizione del pacchetto di controllo della banca, attraverso una sua *holding* lussemburghese, la «Fasco International» che a sua volta controllava la «Franklin New York corporation», e questa la «Franklin Bank» e le filiali estere (di cui una a Londra).

Questo Shaddick risulterebbe un uomo già molto introdotto nella finanza internazionale e amico di Sindona da diversi anni, ex responsabile della sezione estera della «Continental Illinois» e al momento dell'assunzione nella banca di Sindona, dirigente dell'ufficio internazionale della Bank of Montreal. Shaddick è stato rimesso in libertà dietro una cauzione di 100.000 dollari (60 milioni di lire).

Le accuse formulate contro di lui comporterebbero una pena detentiva di oltre 3 secoli e multe per 75 mila dollari. Shaddick è accusato in particolare di distrazione assieme ad altre persone di fondi della «Franklin Bank» per un ammontare di oltre 30 milioni di dollari (21 miliardi di lire), nel quadro delle transazioni di valuta estera della banca; di aver fatto presentare a vari organismi di controllo fraudolente dichiarazioni finanziarie; di aver fatto false dichiarazioni di profitto derivanti dalle transazioni di valuta estera (per un periodo in cui erano state registrate perdite) e di utilizzazione per scopi fraudolenti della posta e del telegrafo.

Non si comprende perchè Sindona non sia in compagnia di Shaddick, Bordoni e altri incriminati per il fallimento della «Franklin».

Il crack della «Franklin» si delineò fin dal marzo del '74; due mesi dopo, in maggio, vennero alla luce perdite finanziarie della Banca per 5 miliardi di dollari (cifra mai rettificata) e infine in ottobre venne dichiarata «insolvente», cioè fallita, e immediatamente assorbita da un consorzio di sei banche europee («European American Banking Corp.), appoggiato dall'aiuto del governo attraverso la Federal reserve, che si assunse tutte le passività della «Franklin». A quanto ammonti il crack della Franklin, non è mai stato ufficialmente svelato anche se si parla di un miliardo di dollari (700 miliardi di lire). Il consorzio riuscì a malapena a impedire che il panico si diffondesse fra i 61 mila clienti delle 10 filiali della «Franklin Bank».

Mentre i più diretti collaboratori di Sindona sono stati pesantemente incriminati, il finanziere amico del clan dei legali di Nixon, e finanziatore elettorale del presidente del Watergate, continua a occupare il lussuoso appartamento all'hotel Pierre sulla Quinta Strada, a tener conferenze e a ricevere attestati di «americanismo».